

Sede Legale
Via Quattro novembre, 98
00187 Roma

Segreteria
Tel. 06/69770301/2/3
Fax 06/6783559
libera@libera.it

Amministrazione
Tel. 06/69770329
amministrazione@libera.it

Sostieni Libera
Tel. 06/69770334/20
sostieni@libera.it

Organizzazione
Tel. 06/69770326
organizzazione@libera.it

Comunicazione e
stampa
Tel. 06/69770323
redazione@libera.it
ufficiostampa@libera.it
comunicazione@libera.it

Tesseramento
Tel. 06/69770321
tesseramento@libera.it

Educazione alla legalità
Tel. 06/69770325
formazione@libera.it

Ufficio beni confiscati
Tel. 06/69770330 -
06/69770331
beniconfiscati@libera.it

Settore internazionale
Tel. 06/69770322
international@libera.it

Progetti
Tel. 06/69770327
progetti@libera.it

Sport
Tel. 06/69770326
sport@libera.it



**NIENTE REGALI
ALLE MAFIE**

**I BENI
CONFISCATI**

**SONO
COSA NOSTRA**

Tredici anni fa, oltre un **milione di cittadini** firmarono la petizione che chiedeva al Parlamento di approvare la legge per l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. Un appello raccolto da tutte le forze politiche, che votarono all'unanimità la legge **109/96**. Si coronava, così, il **sogno** di chi, a cominciare da Pio La Torre, aveva pagato con la propria vita l'impegno per sottrarre ai clan le **ricchezze** accumulate illegalmente.

Oggi quell'impegno rischia di essere tradito. Un emendamento introdotto in Senato alla legge finanziaria, infatti, prevede **la vendita dei beni confiscati che non si riescono a destinare entro tre o sei mesi.** E' facile immaginare, grazie alle note capacità delle organizzazioni mafiose di mascherare la loro presenza, chi si farà avanti per comprare ville, case e terreni appartenuti ai boss e che rappresentavano altrettanti simboli del loro potere, costruito con la violenza, il sangue, i soprusi, fino all'intervento dello Stato.

La vendita di quei beni significherà una cosa soltanto: che **lo Stato si arrende** di fronte alle difficoltà del loro pieno ed effettivo riutilizzo sociale, come prevede la legge. E il ritorno di quei beni nelle disponibilità dei clan a cui erano stati sottratti, grazie al lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura, avrà un effetto dirompente sulla stessa credibilità delle istituzioni.

Per queste ragioni chiediamo al governo e al Parlamento

di ripensarci e di **ritirare l'emendamento sulla vendita** dei beni confiscati. Si rafforzino, piuttosto, **l'azione di chi indaga** per individuare le ricchezze dei clan. S'introducano norme che **facilitano il riutilizzo sociale** dei beni e venga data concreta attuazione alla norma che stabilisce la confisca di beni ai corrotti. E vengano destinate innanzitutto ai **familiari delle vittime** di mafia e ai testimoni di giustizia i soldi e le risorse finanziarie sottratte alle mafie. Ma non vendiamo quei beni confiscati che rappresentano il segno del riscatto di **un'Italia civile, onesta e coraggiosa.** Perché quei beni sono davvero tutti "cosa nostra"

Firma anche tu l'appello

www.libera.it

Da leggere, vedere... e ascoltare: il cofanetto di Onda Libera

E' in tutte le librerie Onda Libera, il cofanetto dvd+libro dell'ultimo tour dei Modena City Ramblers. Un volume e un documentario, prodotti insieme all'editore Giunti e a Gruppo Abele.



Onda Libera
(dvd + libro)

Ed. Giunti - Gruppo Abele

Dalla scorsa primavera la band emiliana ha girato l'Italia con i ragazzi di Libera suonando nei luoghi confiscati alla criminalità organizzata: ora il "diario di viaggio" di quest'esperienza si concretizza nel cofanetto con i due lavori. Onda Libera sarà venduto a 10 euro ed i proventi contribuiranno alla costituzione di una nuova cooperativa sociale Libera Terra in Sicilia, presso Lentini, Ramacca e Belpasso, in provincia di Siracusa e Catania e dedicata al commissario Beppe Montana. Tra le voci e i volti che accompagnano i MCR troviamo don Luigi Ciotti, Nando Dalla Chiesa, Antonella Mascali.

Dario Fo, Marco Paolini, Roberto Morrione e tanti parenti di vittime delle mafie. Il libro sarà venduto attraverso la distribuzione Giunti e presso tutte le Botteghe dei Saperi e dei Sapori della Legalità di Libera (oggi a Roma, Napoli, Torino, Pisa, Bologna, Mesagne, Palermo) e in tutte le librerie: un ottimo regalo da far trovare sotto l'albero di Natale.

Da nord a sud: firma contro la vendita dei beni confiscati

Sabato 5 dicembre nuova iniziativa di Avviso Pubblico contro il maxiemendamento del Governo. I circa 170 sindaci aderenti all'associazione invitano a scendere nelle piazze principali delle città, con la fascia tricolore, per invitare i cittadini a firmare l'appello di Libera contro la normativa che prevede la possibilità di vendere i beni confiscati ai mafiosi e che andrà all'esame della Camera dei deputati il prossimo 9 dicembre. "Gli amministratori locali che gestiscono i beni confiscati presenti sul territorio - ha detto Pierpaolo Romani coordinatore Avviso Pubblico- sanno quali problematiche si devono affrontare e quale straordinaria risorsa essi rappresentino per la collettività". L'uso sociale dei beni confiscati alla mafia è stato sancito dalla Legge 109/96, sostenuta da circa un milione di cittadini che hanno firmato per chiederne l'attuazione. "La ratio della norma-continua-sancisce che lo Stato e le Istituzioni locali sono più forti dei mafiosi. Viene stabilito che i beni acquistati con denaro illecito rappresentano un atto di limitazione dei diritti fondamentali, primo su tutti quello al lavoro". Dal 1982 a oggi sono stati confiscati 8.993 beni, di cui 5.407 destinati e 3.213 ancora da destinare. "Se viene approvata la legge- continua Romani- i beni sequestrati ai boss, ritorneranno nelle mani delle cosche a scapito della collettività. Questo non è accettabile. Invitiamo, dunque, i deputati a votare contro questa norma e ad adoperarsi perché in Italia sia costituita un'Agenzia Nazionale che si occupi specificatamente di beni confiscati. E' importante, inoltre, che Comuni, Regioni e Province votino un Ordine del Giorno, scaricabile sul sito dell'associazione, invitando i consigli a discuterlo, sottoscriverlo e inviarlo al capo dello Stato, nonché ai presidenti di Camera e Senato. Ad oggi le adesioni provenienti da tutta Italia sono state diverse e la maggior parte è caratterizzata dall'approvazione all'unanimità dell'Ordine del giorno.

L'editoriale di Roberto Morrione

Un tradimento, l'ennesimo di questo governo sulla strada della lotta alle mafie. L'emendamento della finanziaria votato a maggioranza dal Senato, che consente la vendita dei beni immobili confiscati alle mafie, è molto più grave di un segnale d'allarme. Mentre sulla Giustizia pende una legge discriminatoria pensata su misura dei guai giudiziari del premier, quando si attende ancora il passo indietro del sottosegretario Cosentino dinanzi alla richiesta di arresto per partecipazione esterna ai clan casalesi e a Fondi si rafforzano gli interessi criminali nonostante le reiterate richieste di scioglimento dell'amministrazione, si consuma un tradimento a più facce.

Come ha ricordato Don Luigi Ciotti, è tradito l'impegno assunto con il milione di cittadini che nel '96 firmarono la proposta di legge sull'uso sociale dei beni confiscati alla mafia e la loro "restituzione alla collettività". Se la Camera confermasse la decisione di vendere all'asta gli immobili confiscati, passati 90 giorni dalla confisca senza assegnazione, sarebbe enorme il rischio di restituirli alle stesse organizzazioni criminali. Le famiglie mafiose dispongono di un'enorme massa di denaro liquido, in via di ripulitura all'interno dell'economia legale, mentre sono in grado di fare intervenire un sistema di prestanome e di intermediari finanziari, che in parte già agiscono nei territori ad alta densità mafiosa. E' evidente fra l'altro che il fortissimo radicamento sociale dei mafiosi renderebbe più agevole la loro capacità di vincere un'asta attraverso "amici". Sono numerosi gli episodi già avvenuti in Sicilia, in Campania e in Calabria che attestano questa capacità dei clan. Vi sono comuni sciolti per mafia proprio per aver assegnato beni confiscati a prestanome dei mafiosi colpiti dalla confisca, come a Canicattì in provincia di Agrigento e a Nicotera in provincia di Vibo Valentia.

Per non parlare della debolezza prevista nell'emendamento per il meccanismo di vendita degli immobili, affidato a funzionari locali del Demanio che, per la loro oggettiva esposizione ambientale (come è già avvenuto in alcuni casi) non sono nella posizione migliore per resistere a condizionamenti anche indiretti.

Un secondo aspetto del tradimento riguarda il famoso "piano sicurezza" ostentato dal governo, dal premier fino al ministro Maroni, che innumerevoli volte hanno rivendicato contro le mafie non solo gli arresti da parte delle forze dell'ordine, ma l'entità dei beni sequestrati e il fatto che il bene da sequestrare venga perseguito in quanto tale, indipendentemente dalla posizione processuale del mafioso coinvolto. Bene, se fosse confermato questo emendamento sarebbero più di 3.200 gli immobili non ancora assegnati che verrebbero posti in vendita, esponendoli alla rivincita delle organizzazioni criminali, oltre ovviamente alle nuove confische che arriveranno...C'è davvero da chiedersi che fine abbiano fatto finora quei "fini sociali" che costituivano l'essenza della legge del '96 e l'obiettivo di quel milione di firme, mentre ancora aspettiamo l'applicazione della legge finanziaria del 2006 che riproponeva l'uso sociale dei beni confiscati, anche attraverso l'istituzione di un'Agenzia nazionale.

Sono traditi infine e non possono non sentirsi tali, i giovani volontari che sotto le bandiere di Libera con le loro cooperative strappano frutti alle aspre terre confiscate, da Corleone e S.Giuseppe Jato alla valle del Marro, dall'altopiano pugliese a Casal di Principe e Castelvoturno, dal basso Lazio alla periferia di Catania, trasformando in beni sociali per tutti il frutto di un crimine di pochi intriso di morte, corruzione, paura. E con loro le associazioni di volontariato e del terzo settore, che attendono da anni solo di superare le paludi burocratiche per trasformare immobili sequestrati in centri sociali, di assistenza, di cultura. Questo sarebbe davvero il tradimento più imperdonabile. Se nella sua disastrosa gestione dell'economia il governo ha bisogno di "fare cassa", non intacchi quei pochi diritti essenziali finora conquistati per sostituire legalità e sviluppo al dominio del crimine.

C'è allora necessità assoluta di non fare ulteriori regali alle mafie, di non far passare alla Camera quel disastroso emendamento, rispondendo con la stessa forza e con l'unità d'intenti e di organizzazione che fu messa in campo il 3 Ottobre per la difesa della libertà dell'informazione. E' ormai un appuntamento che investe in ogni campo la responsabilità di tutti, non solo certo della società civile e non possiamo mancare.

Beni dei mafiosi vendesi

Le legge Rognoni – La Torre a detta di tutti quelli che conoscono le questioni di mafia, ha contribuito in modo sostanziale a sconfiggere la cultura mafiosa e ad assestare qualche duro colpo alle organizzazioni malavitose. Quella legge ha il merito di colpire finalmente le mafie nella parte più sensibile, che sono i soldi, e di rendere visibile il bene che ne deriva per la comunità, mettendo a disposizione di tutti le proprietà confiscate. Immobili che erano proprietà di pericolosi boss oggi sono utilizzati dalla Guardia di Finanza, altri sono diventate scuole, e poi case famiglia, case di accoglienza, sedi di associazioni...

La finanziaria che è già stata approvata dal Senato prevede un codicillo (emendamento) che consente la vendita di quei beni destinando nuove risorse alla giustizia e alle forze dell'ordine. A quale "papello" obbediscono coloro che vogliono svuotare, disinnescare e nullificare quella legge? Crediamo davvero che un privato cittadino concorrerà per aggiudicarsi il casolare di Brusca o i terreni di Sandokan?

Quanti prestanome stanno già attrezzandosi su mandato dei boss perché quei beni ritornino ai mafiosi che ostenteranno come un trofeo la vittoria sullo Stato?

Per queste ragioni Libera, che fu promotrice di quella legge raccogliendo un milione di firme nel 1995, apre una campagna per impedire che si consumi questo delitto ai danni della legalità che funziona e chiede a tutti di firmare un appello. Per aderire: www.libera.it.

Tonio Dell'Olio

Mosaico dei Giorni - 19 novembre 2009

<http://www.peacelink.it/mosaico/a/30643.html>

TRA I PRIMI FIRMATARI

Andrea Campinoti, presidente di Avviso Pubblico - **Paolo Beni**, presidente Arci - **Vittorio Cogliati Dezza**, presidente Legambiente - **Andrea Olivero**, presidente ACLI - **Guglielmo Epifani**, segretario CGIL - **Raffaele Bonanni**, segretario generale CISL - **Luigi Angeletti**, segretario UIL - **Francesco Miano**, presidente Azione Cattolica - **Filippo Fossati**, presidente UISP - **Marco Galdiolo** - presidente US Acli - **Marisa Ferro**, Segreteria Nazionale ANPI - **Paola Stroppiana** e **Alberto Fantuzzo**, presidenti del comitato nazionale Agesci - **Giuseppe Politi**, presidente CIA (Confederazione italiana agricoltori) - **Aldo Soldi**, Presidente di Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori - **Flavio Lotti**, coordinatore nazionale della Tavola della Pace - **Carlo Petrini**, Presidente Onorario Slow Food Italia e Presidente Slow Food Internazionale -

Roberto Burdese, Presidente di Slow Food Italia -

Loretta Mussi, presidente di "Un ponte Per" -

Michele Curto, presidente di FLARE

(Freedom, Legality and Rights in Europe) - **Mani tese** - **Gianni Rinaldini**, segretario generale della Fiom-Cgil - **Giuseppe Gallo**, segretario generale FIBA Cisl - **Carla Cantone**, segretario generale SPI-CGIL - **Emilio Miceli**, segretario nazionale SLC - C.G.I.L. - **Carlo Podda**, segretario nazionale FP - CGIL - **Michele Mangano**, presidente Auser - **Doriano Guerrieri**, presidente nazionale CNGEI - **Gianpiero Calzolari**, Presidente di "Cooperare con Libera Terra" - **Oliviero Alotto**, presidente di Terra del Fuoco - **Don Nandino Capovilla**, coordinatore Pax Christi - **Giuliana Ortolan**, Donne in Nero di Padova - Addiopizzo Palermo - **Giulio Marcon**, portavoce campagna Sbilanciamoci - **Aurelio Mancuso**, presidente Arcigay - **Lucio Babolin**, presidente CNCA - **Fabio Salviato**, presidente di Banca Etica - **Mario Crosta**, Direttore Generale di Banca Etica, **Giuseppe Gallo**, segretario generale FIBA Cisl - **Tito Russo**, coordinatore nazionale UDS (Unione degli Studenti), **Claudio Riccio**, referente Link-coordinamento universitario, **Antonio De Napoli**, Forum Nazionale dei Giovani - **Luca De Zolt**, rete studenti medi - **Sara Martini** e **Emanuele Bordello** - presidenti FUCI, **Giorgio Paterna**, coordinatore Unione degli Universitari - **Umberto Ronga**, Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale.

E inoltre: **Nando Dalla Chiesa**, **Salvo Vitale**, **Rita Borsellino**, **Sandro Ruotolo**, **Roberto Morrione**, **Enrico Fontana**, **Tonio Dell'Olio**, **Pina Picerno**, **Francesco Forgione**, **Luigi De Magistris**, **Raffaele Sardo**, **David Sassoli**, **Francesco Ferrante**, **Rita Ghedini**, **Petra Reski**, **Esmeralda Calabria**, **Vittorio Agnoletto**, **Vittorio Arrigoni**, **Giuseppe Carrisi**, **Jasmine Trinca**, **Yo Yo Mundi**, **Sergio Rubini**, **Modena City Ramblers**, **Gianmaria Testa**, **Libero De Rienzo**, **Livio Pepino**, **Elio Germano**, **Subsonica**, **Vau-ro**, **Claudio Gioè**, **Roberto Saviano**, **Daniele Biacchessi**, **Giulio Cavalli**, **Elisabetta Baldi Caponetto**, **Moni Ovadia**, **Ottavia Piccolo**, **Giancarlo Caselli**, **Ascanio Celestini**, **Alberto Spampinato**, **Salvatore Borsellino**, **Federica Sciarelli**, **Haidi Giuliani**, **Fausto Raciti**, **Francesco Menditto**, **Antonello Ardituro**, **Benedetta Tobagi**, **Il Coro dei Minatori di Santa Fiora**, **Simone Cisticchi**, **Roberto Natale**, **Agnese Moro**, **Tana De Zuleta**, **Lella Costa**, **Armando Spataro**, **Maurizio Ascione**, **Nicola Tranfaglia**, **Franco Cassano**, **Marco Delgaudio**, **Carlo Lucarelli**, **Alex Zanotelli**, **Marcelle Padovani**, **Andrea Occhipinti**, **Johnny Palomba**, **Paolo Ferrero**, **Marianna Scalfaro**, **Natalia Aspesi**, **Mimmo Lucà**, **Luca Zingaretti**, **Renato Scarpa**, **Antonio Di Pietro**, **Titti De Simone**, **Giuseppe Lumia**, **Giuseppe Piccioni**, **Claudio Fava**, **Giorgio Bocca**, **Daniele Fichera**, **Gustavo Zagrebelsky** ...

**SONO PIU' DI 100.000 LE FIRME RACCOLTE
ON-LINE E NELLE INIZIATIVE PROMOSSE
IN TUTTA ITALIA**

L'asta da non fare sui beni confiscati

Caro Direttore, molte voci si sono levate contro l'emendamento, passato al Senato, secondo il quale i beni confiscati alla mafia possono essere messi all'asta e venduti. A queste voci voglio aggiungere anche la mia, quasi come un appello perché la Camera elimini questa pericolosa disposizione, contenuta nella Finanziaria.

Ricordo bene quei tempi e quelle iniziative di quasi trent'anni fa. La lotta al terrorismo, sentita come una grande questione nazionale, aveva richiamato una forte e diffusa solidarietà nel Paese. Bisognava che questa solidarietà non andasse perduta ma, piuttosto, impiegata per un'altra grande questione nazionale, la lotta alla mafia.

Sulla spinta di questi convincimenti, come ministro dell'Interno, prendo l'iniziativa di un progetto di legge che dia ai pubblici poteri più raffinati e decisivi strumenti di lotta al potere mafioso. Questa iniziativa s'incontra con analogo progetto promosso dall'onorevole Pio La Torre, con quella passione e intelligenza che hanno sempre distinto l'azione politica del parlamentare siciliano. Pio La Torre è stato davvero uno straordinario combattente contro ogni ingiustizia e ogni sopruso. Era naturale che la lotta alla mafia lo vedesse indiscusso protagonista, come lo è stato fin quando la mano mafiosa lo ferma. Ma egli continua a essere protagonista ancora oggi; la sua memoria ci richiama al dovere della lotta e della intransigenza.

Requisire la «roba» ai mafiosi significa colpire al cuore il loro potere; vale quanto, e forse più del loro arresto; significa azzerare il loro comando, togliere di mezzo la ragione e l'obiettivo della loro intimidazione; vuol dire far perdere loro il consenso, sgretolarne l'insediamento, disperdere la rispettabilità della «famiglia». Questa era l'intuizione dei due progetti e della legge che ne è conseguita. Una intuizione che la realtà ha largamente confermato nel corso degli anni.

Non bisogna retrocedere. Mettere in vendita all'asta i beni confiscati, come vorrebbe la nuova disposizione della Finanziaria, passata al Senato, è un grosso rischio. Non è assurdo pensare che le cosche mafiose, attraverso intermediari, apparentemente insospettabili, finiscano per tornare in possesso dei beni confiscati partecipando all'asta e vincendo. È un rischio che non possiamo correre. Se ci sono problemi secondari da risolvere, si risolvano. Ma il rischio non possiamo permettercelo.

Virginio Rognoni da Il Corriere della Sera - 2 dicembre 2009

Beni confiscati: la situazione

Al 30 giugno 2009 i **beni immobili** confiscati alla criminalità organizzata (dal 1982 quando entra in vigore la legge Rognoni - La Torre) sono 8933. Di questi 5407 sono stati destinati allo Stato o ai Comuni per finalità istituzionali e/o sociali, 313 sono usciti dalla gestione del Demanio per vari motivi (tra cui revoca della confisca, esecuzione immobiliare, espropriazione...), mentre 3213 sono ancora quelli da destinare.

Questi 3213 beni immobili per i quali deve ancora intervenire il decreto di destinazione potranno essere venduti con la **riforma alla legge 109/96 approvata venerdì 13 al Senato**. Nell'articolo della Finanziaria è previsto che i beni immobili di cui non sia possibile effettuare la destinazione da parte del Prefetto (è il Prefetto che destina ora i beni dopo la modifica introdotta dalla legge n. 94 ad agosto scorso) entro i termini di 90 giorni (che possono diventare 180 in caso di operazioni particolarmente complesse), sono destinati alla vendita. **Praticamente tutti quei 3213** che rappresentano lo stock di arretrato finora accumulato dall'Agenzia del Demanio. Naturalmente la norma riguarderà tutte le nuove confische che arriveranno.

Alla vendita dei beni provvede il dirigente del competente ufficio del territorio dell'Agenzia del Demanio e le somme ricavate, al netto delle spese per la gestione e la vendita degli stessi, affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnati, nella misura del **50% al Ministero dell'interno** e nella misura del restante **50% al Ministero della Giustizia**.

Con la vendita dei beni le mafie ritorneranno in possesso dei patrimoni a loro sottratti con grandi sforzi da parte della magistratura e delle forze di polizia e investigative. Ricordiamo che in Italia **alcuni Comuni sono stati sciolti per mafia** e tra le motivazioni inserite nel decreto di scioglimento ci sono proprio quelle di aver assegnato i beni a prestanome dei prevenuti.

In Calabria, in provincia di **Crotone** - in Sicilia, in provincia di **Palermo** sono gli stessi mafiosi che tramite propri legali e commercialisti propongono - anche alle stesse istituzioni ed enti locali - di poter riacquistare i beni, grazie all'enorme disponibilità di denaro liquido. Mentre in Campania, in provincia di **Caserta** - nel corso di quest'anno - sono state scoperte due realtà che gestivano i beni per conto dei vecchi proprietari.

La vendita consentirebbe alle organizzazioni criminali di poter riciclare con mezzi leciti le ricchezze accumulate illecitamente.

Se davvero si vogliono trovare più fondi per la sicurezza e la giustizia, queste risorse devono essere recuperate dalle liquidità confiscate che vanno ad alimentare il **Fondo unico giustizia** (che raccoglie ad oggi circa 700 milioni di euro) da cui si deve attingere per poter assicurare i finanziamenti alle vittime della mafia e ai testimoni di giustizia. E poi aspettiamo ancora l'applicazione di quella **finanziaria del 2006** che aveva previsto **l'uso sociale dei beni confiscati ai corrotti**.

Le aziende confiscate al 30 giugno 2009 sono 1185. Di queste circa 350 sono andate in liquidazione, 40 vendute o affittate, 580 chiuse o fallite, mentre 216 sono ancora in gestione al Demanio, ma molte di esse già inattive. Quindi sul totale di 1185 aziende confiscate **solo poche decine (circa 70 - 80) sono ancora in attività**.

Davide Pati, Responsabile del Settore Beni Confiscati di Libera

I dati dei beni confiscati sono presenti sul sito
www.beniconfiscati.gov.it

La lettera dei familiari

Oltre 400 i familiari di vittime innocenti di mafia, del dovere e della criminalità organizzata che hanno sottoscritto la lettera che segue, un messaggio per chiedere il blocco dell'emendamento sulla vendita dei beni confiscati al Presidente della Camera Gianfranco Fini, al Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Giuseppe Pisanu e dei Capigruppo alla Camera dei Deputati.

Siamo i familiari delle vittime delle mafie, del dovere e della criminalità organizzata,

siamo genitori, coniugi, figli, fratelli e sorelle di coloro che sono caduti per mano di criminali senza scrupolo e senza Patria. Siamo tanti e con l'Associazione Libera di cui facciamo parte, sempre uniti seguendo l'insegnamento di una di noi, Saveria Antiochia, da 15 anni conduciamo la nostra attività di contrasto al dilagare dei fenomeni mafiosi e criminali.

Tutti noi familiari sentiamo sempre forte e presente il dolore per la morte violenta per mano mafiosa dei nostri cari. E' un sentimento impresso a fuoco nella nostra anima e nel nostro cuore, ma abbiamo sempre cercato di trasformare questo enorme dolore in impegno sociale, culturale, umano per il nostro Paese, convinti come siamo che partendo proprio dal nostro dolore e dalla memoria dei nostri cari si possa scrivere un'altra storia, quella di un Paese che vuole vivere nella legalità, nella solidarietà e soprattutto senza mafie.

Nel 1996, con Libera e con la firma di oltre un milione di cittadini perbene, abbiamo sostenuto l'approvazione della legge 109 che prevede la confisca del patrimonio dei mafiosi e la destinazione ad uso sociale dei beni confiscati. Lo abbiamo fatto perché siamo coscienti che l'aggressione del loro patrimonio è temuta dai mafiosi più di qualunque altra cosa, e lo abbiamo fatto perché vedere riconsegnati alla comunità, ai territori, alla società civile, ai cittadini, allo Stato tutti quei beni che la mafia ha costruito sul sangue e col sangue dei nostri cari, dia un senso ed un significato concreto non solo al nostro impegno ma soprattutto al loro sacrificio.

Da allora la confisca e l'utilizzo a fini sociali del patrimonio dei mafiosi ha assunto nel nostro Paese un valore simbolico irrinunciabile per la lotta alle mafie. Trasformare in scuole, caserme, istituti di assistenza, luoghi di pubblica utilità tutti quegli edifici sottratti alla criminalità restituisce dignità allo Stato che si dichiara convinto di volere sconfiggere le mafie.

Quella legge ha reso possibile l'assegnazione dei terreni confiscati ai Riina, ai Provenzano, ai Rogoli, agli Schiavone ed ai Piromalli a cooperative di lavoro, lontane dalle infiltrazioni mafiose, che tra mille difficoltà e continue intimidazioni li hanno trasformati in fattori di produzione di "legalità".

Tutto questo ci ha fatto sentire nuovamente il "sapore della legalità" ed abbiamo accolto con soddisfazione che anche il Parlamento Europeo ha cominciato a discutere di confisca dei beni ai mafiosi, perché sappiamo che le mafie continuano ad investire e riciclare i loro soldi sporchi anche all'estero e che la lotta contro la criminalità organizzata e le mafie non può avere confini.

Come è possibile oggi pensare di rinunciare a tanto? Modificare la legge 109/96 ed introdurre la possibilità che i beni confiscati non assegnati possano essere venduti significa, in pratica, riconsegnarli alle mafie.

Come potete credere che ci sia veramente la possibilità che quei beni, venduti sul libero mercato, siano acquistati da onesti cittadini e non dagli stessi mafiosi a cui sono stati sottratti?

Pensate veramente che i mafiosi abbiano difficoltà ad intimidire ogni possibile acquirente, a trovare i prestanomi ed il denaro per potersi riappropriare di quei beni?

Vorreste farci credere che siete in grado di escludere che i mafiosi possano riprendersi quello che, con enormi sacrifici ed impegno, eravamo riusciti a togliere loro?

Creare le condizioni che anche uno soltanto di quei beni confiscati alle mafie, possa tornare nella loro disponibilità sarebbe l'ennesimo segnale di debolezza dello Stato, e rappresenterebbe un assist alle mafie che vogliamo credere involontario e che deve essere assolutamente evitato.

La mafia ha già dimostrato di non avere alcun problema finanziario ed è certamente in grado di acquistare, sotto le più svariate forme, i beni che saranno venduti all'asta, per ritornare a seminare paura ed a rafforzare i propri poteri di intimidazione nei territori.

Siamo convinti, invece, che gli interventi di modifica della legge 109/96 debbano essere indirizzati verso l'individuazione di strumenti e procedure che semplificano e velocizzano la procedura per rendere effettive le destinazioni a fini sociali dei beni confiscati. Da anni chiediamo, inascoltati, che venga istituita una Agenzia nazionale che si occupi di tutte le fasi, sequestro, confisca, assegnazione e destinazione dei beni e delle aziende confiscate ai mafiosi.

Per queste ragioni Onorevoli Vi chiediamo:

- di votare contro il provvedimento approvato dal Senato il 13 novembre 2009, per non indebolire e non cancellare i principi della legge 109/96 ;
- di adoperarvi ad ogni livello per evitare che tale provvedimento possa diventare esecutivo.

Siamo convinti che le risorse economiche necessarie al nostro Paese possano e debbano essere trovate non già vendendo i beni confiscati alle mafie, ma approntando idonei strumenti per l'effettivo contrasto alla corruzione, all'evasione ed all'elusione fiscale.

E' cominciata così



Il 30 giugno del 1995 Libera lanciava una campagna popolare che avrebbe portato all'approvazione della legge 109 del 1996 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. Una quarantina di testate nazionali e locali pubblicarono un articolo di don Luigi Ciotti nel quale la società responsabile era chiamata a sostenere l'iniziativa, che mirava a trasformare gli strumenti del potere mafioso in risorse per la creazione di opportunità e diritti. Parole vive e attuali, che riproponiamo nei giorni in cui proprio i frutti di quella mobilitazione sono messi in discussione.

Raccogliere entro l'estate un milione di firme: è l'obiettivo della prima campagna nazionale promossa dall'associazione "Libera" per chiedere l'utilizzo a scopi sociali dei beni confiscati ai mafiosi. Siamo a metà strada e occorre accelerare il passo. Hanno già firmato nomi noti, intellettuali, politici di diverso orientamento, sindacalisti, imprenditori, giornalisti, esponenti delle chiese e delle associazioni ma, soprattutto, tanti nomi di "semplici" cittadini, studenti, insegnanti, casalinghe, lavoratori e pensionati, liberi professionisti e commercianti.

Uno spaccato significativo della società civile, di ogni regione, chiede che si arrivi in tempi rapidi ad approvare la proposta di legge che ha recepito le sollecitazioni di Libera, già positivamente licenziata dal comitato ristretto dalla Commissione Giustizia della Camera.

Dal 1982 al 1993 sono stati sequestrati in base alla legge antimafia 3918 miliardi ma di questi solo 697 sono stati confiscati. Rendere più celeri ed efficaci gli accertamenti patrimoniali e le procedure di confisca, qualora evidentemente la magistratura ne ravvisa gli estremi è fondamentale, così come utilizzare adeguatamente quelle ingenti somme.

L'articolo di legge in discussione è semplice: i beni immobili confiscati sono mantenuti al patrimonio dello Stato per finalità di giustizia e protezione civile o, in alternativa, trasferiti al patrimonio dei Comuni che possono assegnarli in concessione a comunità, enti e associazioni di volontariato; i beni aziendali sono assegnati in affitto ad imprese pubbliche e private, ovvero gratuitamente a cooperative di lavoratori privilegiando le soluzioni che garantiscano il mantenimento dei livelli occupazionali. Le somme derivanti la vendita dei beni mobili confluiranno in un fondo presso le Prefetture, da utilizzare per progetti di interesse pubblico e, nello specifico, per attività di risanamento dei quartieri urbani degradati, di prevenzione e recupero dell'emarginazione, per strutture sportive e ricreative, per interventi scolastici di educazione alla legalità, per agevolare iniziative autoimprenditoriali rivolte a giovani disoccupati.

Si tratta dunque di una proposta concreta che intende restituire ai cittadini quel che le mafie e i narcotrafficanti hanno sottratto. Ci auguriamo che per Camera e Senato, in sede di discussione e approvazione del provvedimento, lo vogliano estendere anche ai reati di corruzione.

"Libera" segnala anche l'importanza del contenuto, assieme simbolico ed operativo, della proposta. Il potere mafioso si esprime e riproduce non tanto per via militare quanto attraverso il controllo del territorio, il rapporto di scambio e complicità con uomini, e talvolta settori della Stato e della politica, con l'infiltrazione del tessuto economico e produttivo legale. Per questo indebolire economicamente la grande criminalità è decisivo: una mafia povera è una mafia non più capace di procurarsi consensi, complicità e impunità.

Questa proposta, e in generale l'attività di "Libera", che raccoglie in tutta Italia oltre 500 realtà e associazioni, vanno al di là del semplice momento repressivo. Si tratta, piuttosto, di contribuire a costruire un' "antimafia dei diritti", cioè una capacità delle istituzioni di recuperare credibilità e garantire giustizia, servizi pubblici efficienti, istruzione, lavoro e socialità in tante zone del paese tradizionalmente abbandonate alla "supplenza" mafiosa.

Non solo le istituzioni ma ognuno di noi è chiamato a fare la propria parte senza comode deleghe, educandoci alla responsabilità e alla legalità, nel quotidiano del nostro lavoro.

Contro la vendita dei beni confiscati, mettiamoci la faccia!

Tredici anni fa, oltre un milione di cittadini firmarono la petizione che chiedeva al Parlamento di approvare la legge per l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. Un appello raccolto da tutte le forze politiche, che votarono all'unanimità la legge 109/96. Si coronava, così, il sogno di chi, a cominciare da Pio La Torre, aveva pagato con la propria vita l'impegno per sottrarre ai clan le ricchezze accumulate illegalmente.

Oggi quell'impegno rischia di essere tradito. Un emendamento introdotto in Senato alla legge finanziaria, infatti, prevede la vendita dei beni confiscati che non si riescono a destinare entro tre o sei mesi.

La legge 109/96 non si è limitata ad affrontare un principio etico, ma lo ha tradotto in "metodo", in orizzonte operativo: la lotta alle mafie è efficace se sappiamo saldare il contrasto al crimine con le politiche sociali, i posti di lavoro, i progetti educativi capaci di risvegliare le coscienze, denunciare le complicità e le contiguità, aprire un varco nell'edificio dell'illegalità, corruzione, indifferenza su cui si fonda il potere mafioso.

I beni confiscati sono un bene comune, il loro riutilizzo una ricchezza per il territorio e per la società italiana. **Continua la protesta contro il ddl che prevede la vendita dei beni confiscati alla criminalità organizzata...e questa volta ci mettiamo la faccia!**

Scarica il cartello "Questo è un Bene, non è in vendita" e inviaci la tua foto all'indirizzo mail foto@libera.it : la pubblicheremo nella [galleria fotografica](#).



Stampa l'appello cartaceo e raccogli le firme anche tu

Nelle pagine a seguire troverai una versione cartacea dell'appello. Stampalo, diffondilo e aiutaci a raccogliere firme per fermare l'emendamento alla legge finanziaria che permetterebbe la vendita dei beni confiscati alle mafie. Le adesioni raccolte potranno essere inviate tramite posta alla **Segreteria Nazionale di Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, via IV Novembre 98, 00187, Roma.**

FIRMA L'APPELLO PER BLOCCARE LA VENDITA DEI BENI CONFISCATI ALLE MAFIE

Niente regali alle mafie: i beni confiscati sono cosa nostra

Tredici anni fa, oltre un milione di cittadini firmarono la petizione che chiedeva al Parlamento di approvare la legge per l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. Un appello raccolto da tutte le forze politiche, che votarono all'unanimità la legge 109/96. Si coronava, così, il sogno di chi, a cominciare da Pio La Torre, aveva pagato con la propria vita l'impegno per sottrarre ai clan le ricchezze accumulate illegalmente.

Oggi quell'impegno rischia di essere tradito. Un emendamento introdotto in Senato alla legge finanziaria, infatti, prevede la vendita dei beni confiscati che non si riescono a destinare entro tre o sei mesi. E' facile immaginare, grazie alle note capacità delle organizzazioni mafiose di mascherare la loro presenza, chi si farà avanti per comprare ville, case e terreni appartenuti ai boss e che rappresentavano altrettanti simboli del loro potere, costruito con la violenza, il sangue, i soprusi, fino all'intervento dello Stato.

La vendita di quei beni significherebbe una cosa soltanto: che lo Stato si arrende di fronte alle difficoltà del loro pieno ed effettivo riutilizzo sociale, come prevede la legge. E il ritorno di quei beni nelle disponibilità dei clan a cui erano stati sottratti, grazie al lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura, avrà un effetto dirimente sulla stessa credibilità delle istituzioni.

Per queste ragioni chiediamo al governo e al Parlamento di ripensarci e di ritirare l'emendamento sulla vendita dei beni confiscati. Si rafforzi, piuttosto, l'azione di chi indaga per individuare le ricchezze dei clan. S'introducano norme che facilitano il riutilizzo sociale dei beni e venga data concreta attuazione alla norma che stabilisce la confisca di beni ai corrotti. E vengano destinate innanzitutto ai familiari delle vittime di mafia e ai testimoni di giustizia i soldi e le risorse finanziarie sottratte alle mafie. Ma non vendiamo quei beni confiscati che rappresentano il segno del riscatto di un'Italia civile, onesta e coraggiosa. Perché quei beni sono davvero tutti "cosa nostra".

NOME	COGNOME	VIA	CITTA'	EMAIL

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03, i dati inviati verranno utilizzati per l'adesione all'appello.

Natale 2009 con il gusto della legalità



Per il Natale scegli un regalo buono, giusto dal sapore di legalità'. Questo lo slogan scelto da **Libera**. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie per **un regalo di antimafia responsabile, un regalo dal sapore di qualità nella legalità**. Pasta, olio, vino, farina, passata di pomodoro, tarallini, melanzane sott'olio, legumi, pesto di peperoncino, pomodorini secchi, miele. Un mix di prodotti che vengono dalle terre confiscate alle mafie e gestite dalle cooperative sociali impegnate nel progetto Libera Terra.

Il **"Natale di Libera 2009"** offre prodotti di qualità provenienti dalle terre confiscate alla mafia in una elegante confezione natalizia. Attraverso ogni pacco natalizio venduto si incrementerà il fondo "Libera terra", gestito da Libera e destinato a finanziare i progetti delle cooperative che gestiscono beni confiscati. Un modo diverso di fare economia, un modo concreto per sostenere le cooperative che ogni giorno lavorano nei terreni che un tempo appartenevano alla criminalità organizzata, ai boss dal calibro di Provenzano, Riina, Piromalli, dei clan dei Casalesi. Sulla base della legge sui beni confiscati, diverse cooperative agricole in Sicilia, Calabria, Puglia, Campania hanno cominciato a coltivare i terreni confiscati a boss mafiosi. Da questo coraggioso lavoro arrivano i tanti prodotti che costituiscono il **paniere della legalità di Libera**. Prodotti che rappresentano il riscatto di quelle terre e di quelle popolazioni che hanno subito il giogo criminale.

L'impegno di queste cooperative ha bisogno di solidarietà concreta: **da qui l'idea del Natale di Libera**, una proposta originale che coniuga la qualità dei prodotti alla volontà di fare la propria

parte per costruire un Paese libero da tutte le mafie. Qualità in tavola. Profumo e odori di legalità. I panieri possono essere acquistati presso le botteghe dei sapori e dei saperi ([indirizzi, contatti e maggiori informazioni sono disponibili sul sito di Libera](#)). **Ma quest'anno Libera per Natale con il paniere dei sapori** offre anche altre alternative per un regalo diverso, solidale e contro tutte le mafie. **A Natale puoi regalare anche una luce di speranza. Libera propone una candela** in memoria delle vittime delle mafie e accendere la speranza per un mondo più libero e giusto. E ancora il paniere dei saperi, **una borsa di Libera con la possibilità di scegliere un libro tra diverse opzioni.**